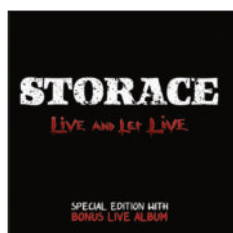


8

STICK TO YOUR GUNS**KEEP PLANTING FLOWERS**

(SharpTone)

Il sud della California ha dato vita a realtà di hardcore melodico grandiose ma anche a gruppi caustici e possenti ed è questo il caso dei Stick To Your Guns. L'ottavo album del combo di Orange County condensa in venticinque minuti una potenza e una cattiveria rara negli ultimi tempi, all'insegna di un hardcore scattante e dai suoni metallici, capace di richiamare alla mente Biohazard e Machine Head allo stesso tempo (*Spineless*), riuscendo a dare strutture riconoscibili ai brani e, dulcis in fundo, a piazzare ritornelli melodici quanto basta per arrivare più diretti. La voce del cantante Jesse Barnett è il fulcro di questi brani, vera e propria arma in più in seno al gruppo, abile ad imbastire veri tour de force hardcore come in *Permanent Dark* o dare plumbea profondità all'unica composizione che si stacca dal resto e dà il titolo al lavoro. Tensione continua dall'inizio alla fine, con (immancabili, ormai) ospiti quali Scott Vogel dei Terror in *Who Needs Who* e Connie Sgarbossa dei SeeYouSpaceCowboy nella conclusiva *H84U*, quasi a sancire l'aderenza con la tradizione e la modernità. Ed è una vera e propria festa capace di unire hardcore e metal all'insegna di inni rabbiosi e pieni di vita.

FABIO MESCHIARI

7

STORAGE**LIVE AND LET LIVE + BONUS LIVE ALBUM**

(Frontiers)

Il nuovo *Crossfire* è ancora fresco di stampa e Marc Storace torna a farsi sentire con una release che in realtà è nuova per metà. Da un lato recupera il debutto solista *Live And Let Live* uscito originariamente alla fine del 2021, in piena emergenza Covid, dall'altro aggiunge un intero album dal vivo, che oltre ai brani di quel disco – riproposti quasi per intero – riprende un paio di classici minori dei Krokus, come *Midnite Maniac* and *To The Top*. Non solo, con *Telephone Man*, il disco da spazio anche agli Easy Money, la prima band del cantante di origine maltese, prima ancora che entrasse nei Krokus. È interessante riascoltare il debutto, con il suo hard rock anthemico ricco di inflessioni blues, ma è indubbio che la musica di Storace – come del resto quella dei Krokus – trovi sul palco la sua dimensione ideale. Le dodici tracce live mostrano la grande carica del frontman, per la cui voce il tempo sembra non passare mai – 73 anni compiuti – ma anche la solidità di una band che ne condivide la stessa indiscutibile carica rock. Un'ottima occasione per recuperare il debutto, ma in generale una bella iniezione di energia.

SANDRO BUTI

6,5

JOHAN TELL**JOHAN TELL**

(Sliptrick)

Un EP di quattro tracce come debutto è qualcosa che riporta a un vecchio modo di vivere la musica, anche se di EP ne escono parecchi ultimamente, più per racimolare attenzioni dai fan e scuse per fare tour che per effettivi valori artistici. Questa via Johan Tell l'ha scelta per testarsi, vedere cosa veniva fuori, prima di esprimersi con un prodotto più corposo. Il giovane cantautore svedese fa tutto da sé, essendo un multi-strumentista, e si lascia ispirare in pieno dal rock americano, quello di Neil Young, di Bruce Springsteen, dei Pearl Jam più solari, con un timbro vocale vibrante molto adatto alle atmosfere scelte. La spensierata *It's Alright* potrebbe essere cantata dal "Boss", con la chitarra leggera e con un'atmosfera da America proletaria. L'arpeggio iniziale di *Rollercoaster* rifà un po' il verso a quello di *Don't Fear The Reaper* dei Blue Oyster Cult, ma anche qui Tell si produce in un numero di puro rock statunitense, suonando come una collaborazione tra Neil Young e il gruppo di Eddie Vedder. Il songwriting è di buona qualità anche se molto derivativo, mentre il momento migliore è in chiusura, con il piano e la voce di una soffusa e triste *Walker*. Staremo a vedere...

SIMONE VOLPONI**STAGE OF REALITY****DIGITAL GOD**

(Sliptrick)

Ecco un album (italiano) che vale la pena ascoltare. Andrea Neri e compagni ripartono a distanza di sette anni dal precedente lavoro omonimo e *Digital God* è una ripartenza in tutti i sensi. Cambia infatti il sound, sulla forma finora conosciuta, un progressive power con forti influenze hard rock, si innestano nuovi interessi rivolti a dubstep e techno, producendo quello che possiamo descrivere come electronic alternative rock. È una modifica che funziona perché il concept di *Digital God* ci conduce in un mondo distopico dominato dalle macchine, dove la tecnologia è stata elevata a nuova divinità. Un mondo orwelliano, fantascientifico, quindi l'ampio utilizzo dell'elettronica è giustificato dagli intenti e non si sfocia mai in pacchianerie o nell'industrial, le tracce mantengono intatta la forza del metal, gli elementi sintetici sono ben amalgamati, utilizzati in modo intelligente per creare un'atmosfera cupa e drammatica. La band spinge a tutto volume la propria energia e centra sempre il bersaglio delle melodie con grandi ritornelli immediati (*I Want Give Up, Free Your Mind, Save Me*) aiutata in questo dalla voce espressiva e coinvolgente di Damiano Borgi. Davvero ben fatto.

SIMONE VOLPONI

8



7

TIME RIFT**IN FLIGHT**

(Dying Victims)

Time Rift sono un interessante power trio formatosi a Portland negli Stati Uniti nel 2014. Seppur in tutti questi anni la band non abbia mostrato grande prolificità in termini di produzioni discografiche, il nuovo *In Flight* quantomeno è caratterizzato da un buon livello qualitativo. Gli americani spaziano tra l'hard rock e l'heavy metal attraverso un range che chiama in causa i primi Scorpions (*Thunder Calling, Dancing With The Sun*) ed i Led Zeppelin (*Hellbound*). La talentuosa Domino Monet al microfono è la forza trainante del gruppo, senza nulla togliere ai suoi colleghi, esecutori di buone prove alla chitarra e batteria. Forse la limitazione più evidente di un disco come questo è la sensazione di perenne nostalgia che trasuda durante l'ascolto, sembra non esserci il minimo tentativo e nemmeno la volontà di rendere il rock duro anni '70 qui proposto un po' più appetibile per le nuove generazioni di pubblico, che probabilmente avrebbero gradito un tocco più al passo con i tempi almeno in termini di produzione. *In Flight* è comunque un disco godibilissimo che ci mette di fronte ad una formazione in forma.

ANDREA RAFFALDINI